

Gettò acqua sulla gente

Indagato il pilota del Canadair

FELICE TESTA

■ CAGLIARI. Rischia un'imputazione per lesioni colpose gravissime il pilota buontempe del Canadair che domenica, nel Golfo di Villa Simius, ha scaricato sei tonnellate d'acqua sui partecipanti alla Sagra della Madonna del Naufrago.

Sull'incredibile episodio sta ora indagando la procura presso la pretura circondariale di Cagliari e un primo rapporto dei carabinieri è già sul tavolo del sostituto procuratore Maria Francesca Loy che segue la vicenda fin dall'inizio.

Il bombardamento della Sagra non è stato il frutto di una estemporanea goliardata del temibile aviatore. Il maxigavettono dal cielo, per ravvivare la manifestazione e renderla più suggestiva, l'ha pensato la diocesi di Cagliari che aveva chiesto alla società italiana Servizi aerei per il Mediterraneo, proprietaria dell'aereo antincendio, di effettuare due voli radenti sui fedeli subacquei e sulle barche in processione. Un'esibizione preparata con cura e, fanno sapere i responsabili della società, concordata nei tempi e nella modalità con la Protezione civile.

Buone notizie vengono intanto dall'ospedale dove sono ricoverati i feriti. Il più grave, Mauro Bulla, di ventitré anni, ricoverato nel reparto di rianimazione, è stato giudicato ormai fuori pericolo e migliorano anche le condizioni di Sandro Collu, che ha rischiato di perdere un occhio per l'esplosione della maschera subacquea. I più colpiti dalla bomba liquida sono stati proprio i sub che al momento del raid aereo stavano emergendo dopo aver deposto corone di fiori davanti alla statua della Madonna del Naufrago a quindici metri di profondità. Sette di loro hanno riportato lesioni agli occhi e alla colonna cervicale dopo essere stati sommersi da una cascata d'acqua così violenta che ha rovesciato anche alcune imbarcazioni.

Secondo la prima ricostruzione fatta da carabinieri del comando provinciale di Cagliari, che hanno coordinato anche le operazioni di soccorso dei feriti, il velivolo ha sganciato per due volte il suo micidiale carico d'acqua, senza rendersi conto del pericolo per i sommozzatori a causa della mancanza di collegamenti radio diretti che consentissero contatti diretti con gli organizzatori della Sagra. Informato finalmente di quanto stava accadendo e dei rischi che i partecipanti alla sagra stavano correndo, il comandante del Canadair, ex pilota militare di Atlantic e istruttore dei piloti antincendio, ha sospeso i passaggi ed è rientrato alla base. Intanto sul campo si viveva il dramma di dieci feriti e di due barche affondate.

Sulla vicenda è intervenuto anche l'assessorato alla Difesa dell'ambiente che in una nota afferma la propria totale estraneità e dichiara di non essere mai stato a conoscenza delle operazioni del Canadair nelle acque di Villa Simius. Per quanto risulta alla struttura regionale antincendio, l'organismo che coordina gli interventi aerei, il velivolo doveva essere impegnato in quel momento in azioni completamente diverse dalle acrobatiche evoluzioni messe in mostra durante la processione in mare. Del caso si occuperà anche il Consiglio regionale della Sardegna dove è stata presentata una interpellanza per chiedere di far luce sul folle episodio che ha funestato, dicono i consiglieri, una cerimonia religiosa che ha lo scopo di scongiurare i naufragi e non invece di cauarli. Non era mai accaduto che nel corso di una festa consolidata da una ormai antica tradizione si registrassero incidenti così gravi che si sarebbero potuti trasformare in una tragedia di grandi proporzioni.

Solidarietà

A Perugia una banca del tempo

■ PERUGIA. La solidarietà, l'altruismo, il mettersi a disposizione degli altri sono gli obiettivi della "banca del tempo" voluta dall'amministrazione di centro-sinistra di Perugia e in particolare dalla vice sindaco Clara Sereni. Il Consiglio comunale ha approvato il regolamento a maggioranza. Si potranno iscrivere quei cittadini «disposti a dare una mano, ma anche a ricevere» nella logica del volontariato alla pari. Le iscrizioni sono via via aumentate anche in considerazione che sono sempre di più i pensionati soli costretti a chiedere una particolare attenzione alla loro condizione. Hanno votato a favore i gruppi di sinistra, il Ppi e il gruppo misto; si sono astenuti Cdu, Fi e An. Secondo i consiglieri comunali della maggioranza si è saputo cogliere il momento favorevole per avviare l'iniziativa.



Il prefabbricato bruciato dove sono rimasti uccisi i due bambini

Ansa

Potenza, brucia alloggio provvisorio del sisma dell'80

Due fratellini arsi vivi nel prefabbricato

NOSTRO SERVIZIO

■ POTENZA. Forse non si sono accorti di nulla. La morte li ha portati via nel sonno. Insieme, i piccoli corpi rannicchiati vicini, nel letto dei genitori. Il luogo di protezione e di rifugio dalle piccole e grandi paure dei bambini, del buio, dei sogni cattivi, della solitudine, non è riuscita a proteggere le giovanissime vite di Antonio e Angela Giuzio, di tre e due anni. Le fiamme, dalla cucina si sono sparse rapide nel prefabbricato, lì dai tempi del terremoto dell'80 e in pochi minuti hanno invaso e bruciato tutte le stanze. I vicini subito accorsi non sono riusciti a fare nulla; hanno distrutto i vetri, hanno cercato di entrare, ma le fiamme li hanno tenuti lontani, divorando ogni caso, uccidendo i due bambini che ancora dormivano. E la giovane madre Anna, di 23 anni, uscita un momento per consegnare una cosa ad una vicina ha assistito impotente e disperata alla morte dei suoi due figli. Nel rogo del prefabbricato, occupato nella speranza di riuscire un giorno ad avere una vera casa popolare a Pignola o a Potenza, sono andati distrutti tutti i sogni e le speranze della giovane coppia. Ora le indagini accerteranno le cause della terribile disgrazia; ma i perché non allevieranno il dolore del lutto, di una perdita così dolorosa e devastante.

Doveva essere una giornata tranquilla, come tutte le altre nella casa di Pignola, una decina di chilometri da Potenza. Pasquale Giuzio, di 27 anni, era andato come al solito al lavoro nel capoluogo, alla fabbrica Ponteggi Dalmine dove è operaio. Se ne era andato senza far rumore, per non svegliare i

due figlioletti, Antonio ed Angela che erano rimasti a dormire nel letto dei genitori. La moglie, Anna Lucia Petraglia, in casa, a sbrigate le faccende. Da circa due anni vivevano in quel prefabbricato di via Aosta, proprio all'ingresso del paese, due passi dal Comune e dai vigili urbani. Dodici case di legno che la Regione Val d'Aosta aveva donato alla gente di Pignola rimasta senza casa dal terribile sisma che aveva sconvolto la Campania e la Basilicata nel 1980. Da tempo le famiglie ospitate lì subito dopo il sisma se ne erano andate via, con l'assegnazione di una vera casa popolare. Erano stati messi i lucchetti, dovevano restare chiuse. Ma da anni, le giovani coppie in cerca di un alloggio le occupavano abusivamente. Non era proprio una vera casa in muratura; ma c'era tutto le comodità: gli allacci della luce, dell'acqua, i collegamenti con le fognature. Niente a che vedere con i container di latta che pure ancora ci sono nella zona. E il passaggio nei prefabbricati per molti era una tappa obbligatoria per entrare nelle graduatorie necessarie per raggiungere il sogno dell'assegnazione di una casa.

Anche a Pasquale ed Anna quella era sembrata l'unica soluzione: erano nati i ragazzini, non si poteva restare a vivere in casa con i genitori. L'avevano occupata abusivamente, avevano avuto pure una denuncia dall'autorità giudiziaria. Ma non si erano preoccupati troppo; lì tutti avevano fatto così, la giustizia non si sarebbe accanita proprio contro di loro. Ieri mattina, verso le 10-30, Anna è uscita di casa per portare alcuni oggetti ad una vicina; pochi metri di lontananza, proprio il prefabbricato accanto,

una visita di qualche minuto di cui i due bambini, ancora addormentati neanche si sarebbero accorti. Ma mentre era dall'amica, dopo appena dieci minuti, si sono levate altre le grida di una donna. Anna, e tutti gli altri, sono subito usciti. Il fumo nero, denso, mischiato alle fiamme uscivano proprio dalla sua casa. Chi correva a chiamare i vigili, chi rompeva i vetri per cercare di aprirsi un varco per entrare in casa. Lei, impietrita dalla disperazione che gridava i nomi dei due figli.

«Abbiamo subito capito che c'era poco da fare, la situazione era disperata...abbiamo cercato di entrare dentro per prendere i bambini, ma era impossibile...le fiamme erano altissime e Antonio ed Angela erano nel fuoco ormai già da alcuni minuti» racconta un vicino di casa. E i vigili del fuoco hanno impiegato quasi due ore per domare le fiamme. Quando sono entrati, i corpi carbonizzati dei bambini erano lì, distesi sul letto di mamma e papà, vicini, rannicchiati; forse non si sono accorti di nulla, la morte li ha rapiti nel sonno.

Ora spetterà ai periti stabilire con esattezza cosa è accaduto. Sembra certo che la causa sia una perdita di gas della bombola che alimenta la macchina della cucina; una fuoriuscita direttamente dalla bombola o dal tubo. Resta da chiarire da dove sia sporigonata la scintilla che ha fatto da innesco, provocando l'accensione delle fiamme e l'incendio. Forse qualcosa lasciato inavvertitamente sui fornelli accesi. In serata, interrogata la madre dei bambini che potrebbe essere accusata di abbandono di minori ed incendio doloso.

forze dell'ordine che potrebbero aver perso il controllo di questa situazione e, naturalmente, degli impiegati del Comune che hanno rilasciato quel documento.

La scoperta è avvenuta nel corso di una colossale verifica che i «ghisa» stanno compiendo da mesi sui migliaia di atti degli uffici di anagrafe, dopo che gli stessi vigili urbani hanno scoperto una truffa messa a segno dagli stessi impiegati di quegli uffici. Per arrotondare stipendi che, evidentemente ritenevano troppo magri, decine di dipendenti comunali hanno pensato di tagliare a metà le marche da bollo utilizzate per i certificati d'identità a uso interno, coprendo la parte mancante con il tagliando adesivo dei diritti di segreteria e incassando così 7500 lire per ogni atto. In totale sono stati sottratti alle casse del Comune centinaia di milioni negli ultimi due anni, e nell'inchiesta risultano coinvolti una cinquantina di impiegati dell'anagrafe.

LETTERE

«Insoddisfante l'assicurazione scolastica»

Riuscirà il nuovo governo a sbrogliare l'intricata matassa?

Giorgio Casti
Roma

«Le banche e i rimborsi dell'Irpef»

Caro direttore,

finalmente anche in Italia l'amministrazione è computerizzata. Tramite il sistema informativo dell'anagrafe tributaria, si può conoscere a che punto siano le pratiche che ci riguardano, per quanto attiene ai rimborsi Irpef. Se abbiamo chiesto che il rimborso ci venga direttamente accreditato sul c/c bancario, ciò si verifica puntualmente: una vera comodità. Ma che cosa può accadere? Uno di noi, per vari motivi, decide di chiudere il rapporto con una banca e di aprirlo con un'altra. Subito scattano le operazioni: una banca informa «chi di dovere» sulla chiusura del rapporto, l'altra comunica che gli eventuali rimborsi, spettanti a quel determinato cittadino, dovranno essere dirottati nelle proprie agenzie: tutto a posto, quindi? Non proprio. Passano gli anni e i rimborsi (forse precedenti all'anno del cambio di rapporto?) vengono dirottati sul c/c estinto. Morale: i rimborsi arrivano e il cittadino non lo sa: torna al mittente e li rimangono, per anni, non maturano interessi e nessun ufficio preposto si muove nella direzione che potremmo definire non soltanto ovvia ma, decisamente, giusta. Un ulteriore commento ci sembra superfluo, anche perché l'intelligenza non dovrebbe essere un optional.

Eliana Lumetti
Gianpaolo Gottardi
Natale Pagnini
Anna Pagnini
Flavia Buoniati
Francesco Gerace
Milano

Ringraziamo questi lettori

Giuseppe Cocchieri di Cupra Marittima-Ascoli Piceno («Le recenti elezioni hanno visto l'affermazione dell'Ulivo, ed in particolare modo del Pds. Per la prima volta si è avuta netta la percezione che una fase politico-sociale nuova stia attraversando l'Italia in questo ultimo periodo. C'è volontà di cambiare, c'è volontà di dare un volto nuovo a questa Italia, c'è volontà di dare una dignità a questo grande Paese che deve conquistarsi la fiducia ed il rispetto soprattutto nei confronti degli altri stati della comunità europea»);

Marcello Montagna di Borgo S. Dalmazzo (Cuneo) («Perché i magistrati continuano a ritenere valida la disposizione impartita da Rocco, guardasigilli nel 1926, secondo la quale "sopra il banco dei giudici sia restituito il simbolo cattolico"? Ha il nostro Stato la stessa natura e forma di quello di settant'anni fa? Si identifica, forse, con una religione di Stato?»); Luciano Teodoli di Roma («Ho visto la prima parte di "Novecento" venti giorni fa. La rabbia mi ha preso allo stomaco e ho preferito non vedere la seconda parte. Poi abbiamo superato l'impasse e abbiamo desiderato continuare la visione. Ebbene, la rabbia c'era lo stesso, forte e insistente come prima: però ho pensato che c'è la meravigliosa occasione che nessun italiano debba più provare lo stesso scontro o subire le stesse provocazioni. Il disegno di Enrico Berlinguer si è quasi completato ed è rinata la speranza»). Gianluca Pini, Mario Pradella, Aligio Rosati, Giovanni Rinaldi, Massimo Grande, Carolina Rompino, Mario Degl'Innocenti, Cirino Caltabiano, Giuseppe Damascelli, Domenico Manaresi, Francesco Siro, Gian Carlo Marchesini, Tina Motta, Daniela De Luca, Renato Cardilli, Andrea Sabatini, Gabriele Pieragnoli, Giulia Lubrano, Monia Nencioni, Alessandra Matta, Maurizio Amato, Michele Folli, Fabrizio Fontani, Lorenzo Millanti, Marco Fedi, Maria G. Di Rienzo, Mario Russo.

Ergastolana Br con permesso d'espatrio

Scandalo dell'anagrafe di Milano: giallo su una carta d'identità

GIAMPIERO ROSSI

■ MILANO. Sarà stata una disattenzione, sarà stato perché parecchi impiegati dell'anagrafe comunale erano troppo impegnati a rastrellare illecitamente qualche «extra» sui valori bollati; fatto sta che in un ufficio del Comune di Milano è stata emessa una carta d'identità valida per l'espatrio a favore di una giovane signora che di giorno lavora come commessa in un negozio e di notte dorme nel carcere di Opera perché deve scontare un ergastolo e altre condanne per terrorismo. E se non fosse scoppiato lo scandale dei micropecuniari dei funzionari dell'anagrafe probabilmente nessuno si sarebbe mai accorto di nulla.

Proprio così. M.B., 44 anni, detenuta in regime di semilibertà per effetto dei benefici della legge Gozzini, si dev'essere presentata come chiunque altro a uno sportello degli uffici di anagrafe comunale di Milano per il legittimo rinnovo della sua

carta d'identità. Fin qui niente di strano. Se non fosse che M.B. è suo malgrado sottoposta ad alcune misure restrittive a causa del suo status giudiziario. La donna, infatti, risulta pluricondannata come brigatista rossa della colonna Walter Alasia e sul suo certificato penale compaiono una dozzina di sentenze di condanna che vanno dai 22 anni decisi dai giudici d'appello del primo processo per il rapimento e l'omicidio di Aldo Moro (in primo grado le era stato inflitto l'ergastolo), fino al carcere a vita per il concorso morale nell'omicidio del procuratore di Genova Francesco Cocolo del 1978. Ma sono anche molti altri gli episodi di quegli anni di piombo che riguardano la titolare di quella carta d'identità «valida per l'espatrio»: per esempio il suo coinvolgimento nella preparazione dell'omicidio del sindacalista genovese Guido Rossa.

In virtù di tutto ciò, pur benefi-

ciando della semilibertà che - come la protagonista del film di Nanni Moretti *La seconda volta* - le consente di uscire ogni giorno dal carcere di Opera per lavorare come commessa in un negozio milanese, M.B. è sottoposta al controllo delle autorità giudiziarie e di polizia. E anche gli uffici di anagrafe, quindi, prima di rilasciarle un documento valido per l'espatrio dovrebbero attendere il benestare dell'autorità giudiziaria o di polizia competente. Eppure in questo caso nulla di tutto ciò è accaduto. E adesso questa scoperta casuale della sezione investigativa della polizia municipale di Milano è diventata un fascicolo giudiziario trasmesso alla procura per l'accertamento di eventuali responsabilità da parte dell'interessata (che potrebbe essersi limitata, in buona fede, a chiedere una carta d'identità), dei due testimoni incensurati che erano presenti quel giorno all'ufficio di anagrafe, dei responsabili delle